



GIORNALE ITALIANO DI FILOLOGIA

I, n.s. - 2010

ROMA
HERDER EDITRICE E LIBRERIA



NOTE SU (-)αἰθύσσω

1. *Le trattazioni etimologiche piú recenti*

Frisk 1960, p. 38 (s. v. αἶθω): «Eine Weiterbildung von αἶθω mit *eigenartiger Bedeutungsentwicklung* (corsivo mio) muss in αἰθύσσω ‘heftig bewegen’... vorliegen; das Verbalnomen αἰθυγμα ‘Glanz, Funke’... hat im Gegensatz zu αἰθυκτήρ ‘sich heftig bewegend’... die metaphorische Entwicklung von αἰθύσσω nicht mitgemacht»;

Pisani 1960, p. 245 sg.: «*il mutamento semantico da ‘ardo’ a ‘muovo violentemente’ è molto singolare* (corsivo mio) e ispira sospetti: quanto al tardo αἰθυγμα, esso non va con αἰθύσσω (una formazione di tal significato presso Polibio sarebbe ben strana), ma è direttamente derivato da αἶθω col suffisso di ἀμάρυγμα e μαρμάρυγμα. E αἰθυκτήρ è pur esso una tarda formazione poetica alessandrina, che non ha alcun influsso sul giudizio che dobbiamo portare del verbo... potremo dire che αἰθύσσω o ἀναθύσσω presso Sofocle ed Euripide non sono altro se non l’esito di una falsa separazione dei composti di Pindaro e Bacchilide (scil. διαι-θύσσω > δι-αιθύσσω, παραι-θύσσω > παρ-αιθύσσω)». Poi Pisani legge ἐσκίασαι, θυσομένων δὲ φύλλων in Sapph. fr. 2. 7 V., e rimanda a Hesych. θ 969 La. θυσομέναι· σειόμεναι, τινασσόμεναι e θ 968 La. θύσεται· τινάσεται;

Chantraine 1968, p. 33 (s. v. αἶθω): «il faut enfin rattacher à αἶθω le verbe poétique αἰθύσσω, surtout employé avec des preverbes et dont le sens originel d’“enflammer” est sensible dans plusieurs exemples: cfr. E. Tr: 344 ἀναθύσσειν φλόγα, Pind. P 5, 11 καταθύσσειν ἔστιαν; P 4, 83 καταθύσσειν νῶτον (en parlant de cheveux blonds), avec une image; l’image est également claire (corsivo mio) Ol. 10, 89 παρᾰίθυξε θόρυβον; cfr. encore P 1, 87, Bacch. 20 B, S. fr: 542, Sapph fr: 2 Lobel où il s’agit de l’agitation des feuilles...

En outre, αἰθυγμα “éclat”..., αἰθυκτήρ “qui se meut rapidement”...

Ces termes se rattachent tous à la notion de “brûler”. Mais cette notion admet des applications diverses, d’où des grandes divergences dans les emplois qui peuvent aussi bien rapporter à l’éclat du feu, et à la couleur noire de ce qui est brûlé, de la suie: ... αἰθύσσω exprimant l’éclat a fourni diverses images et s’emploie au sens d’agiter (Sappho, Sophocle) (corsivo mio)»;

Beekes 2010, p. 37 (s. v. αἶθω): «‘to stir violently’ (Sapph., Pi.) ...is usually considered cognate (scil. di αἶθω), but the development of meaning is strange (corsivo mio). The verbal noun αἶθλημα ‘spark, glow’ (Plb.) did not undergo the metaphorical development of αἰθύσσω, as opposed to αἰθυκτῆρ ‘stirring violently’ (Opp.). But note that these are late derivations. Also κατὰἰθυξ ὄμβρος; ὁ καταιθύσσων ‘which is floating down’ (H.)».

Come si vede, il collegamento tra αἶθω e αἰθύσσω, normalmente indiscusso sul piano etimologico (ma non in Pisani), è giudicato “eigenartig” o “strange” sul piano semantico (Frisk, Beekes), fino a concludere per l’inesistenza originaria di αἰθύσσω (Pisani), o ancora a giustificarlo con un uso figurato, ma con argomenti che, a mio parere, non rendono conto delle piú probabili ragioni dello sviluppo, o non sono chiari (Chantraine). Da notare anche che Debrunner 1907, p. 239, distingue un significato “schuttle, bewege”, che attribuisce alle occorrenze di Saffo, Pindaro, Bacchilide, Sofocle etc., da uno “flimmere, bewege mich”, per Arato etc.

Conviene fare il punto della situazione, anche se ciò implica in parte la ripetizione di osservazioni già fatte, ma evidentemente trascurate o non abbastanza note. Le esitazioni o distinzioni che abbiamo registrato dipendono dalla mancata osservazione di un fenomeno semantico rappresentato da piú di un lessema in greco, fenomeno che prevede l’espressione combinata, nel medesimo vocabolo, del movimento rapido e di una percezione luministica. Di ciò altri erano accorti, dai vecchi Tafel 1824, p. 284 sg.: «Primam vocis significationem in excitatione et motu radiorum scintillarumque pono», e Donaldson 1839, p. 556 (= 1859, p. 688): «in all of these (scil. words, tra cui αἰθύσσω) we find the cognate idea of blowing, flaming, shining, flickering, moving rapidly», fino a Stanford 1939, pp. 132-136¹. A p. 134 sg. si dice che «the word αἰθύσσω... combines two distinct perceptions, movement and light, quivering and glistening. The English words *sheen* and *shimmer* perhaps best translate it ... Sheen and shimmer embrace a flowing wavelike movement together with flickering flame-like light and these are the two skeins of meaning in αἰθύσσω». Non manca la menzione, a proposito di questa combinazione semantica, di *Od.* 8. 265 Ὀδυσσεύς / μαρμαρυγὰς θηεῖτο ποδῶν (p. 134) e del doppio significato di ἀργός “veloce” e “(bianco) luminoso” (p. 136 n. 3).

¹ Stanford non manca di rimandare a Donaldson e Tafel. Converrà precisare, con riferimento al titolo del libro di Stanford, che io non penso affatto che nel caso di αἰθύσσω si tratti di ambiguità, e Stanford stesso sembra esserne cosciente (vd. p. 132).

Sui rapporti (di causa ed effetto e di proprietà) tra movimento rapido e luminosità una rassegna, da valutare con prudenza, è in Bechtel 1879, pp. 96-105, che elenca 12 radici indoeuropee recanti la combinazione dei due significati («leuchten = schnell bewegen»)². Tra i termini greci presenti nell'elenco si ritrovano (si elenca qui solo ciò che si ritiene sufficientemente fondato): ἀργός, αἰόλος, αἰδύσσω («erschüttere, bewege, aber auch, womit es den übergang der bewegung zum licht historisch belegt: funkle», p. 98), la base *mar-, rappresentata da ἀμαρυγή e ἀμάρυγμα (ma Bechtel tralascia μαρμαρυγή), παιφάσσω³. Ma anche θεός potrebbe partecipare di questa caratteristica⁴. Molto interessante sotto questi rispetti è un recente reperto: [Cyrill.] *Lex. cod. Brem.* φ 218 Hagedorn φαικός: ὁ ταχὺς παρὰ Καλλιμάχῳ, da confrontare con Phot. 637. 1 Porson φαικῶ· ἀκμάζοντι καὶ λαμπρῶ. οὕτω Σοφοκλῆς (fr. 1107 R.), Hesych. φ 51 φαικῶ· ἐνεργῶ. ἀκμάζοντι ἀπὸ τοῦ φαίνειν, οἷον λαμπρόν, φ 50 φαικόν· ἐλαφρόν, ἰταμόν, κοῦφον, λαμπρόν, φ 52 φαικῶς· λαμπρῶς. ἢ λίαν, καὶ τὰ ὅμοια. Anche qui ritroviamo la combinazione di luminosità e movimento⁵.

Del resto, questo tipo di semantica non si limita a testimonianze greche, come si può vedere già in alcune delle trattazioni sopra menzionate: l'aind. *rjrá-* partecipa non solo della medesima radice e del medesimo suffisso di ἀργός (< *ἀργρός), ma anche della stessa duplicità semantica⁶; anche il tedesco *flink* ha subito una evoluzione

² Bechtel rimanda anche al pionieristico Tobler 1860, p. 365.

³ Vd., ad es., anche Thumb 1903, p. 343 sg.: per il greco αἰδύσσω ('erschüttern, schütteln' und (spät) 'flimmern'), αἰόλος, αἴγλη, ma anche termini antico-indiani, latini (*corusco, mico, vibro*), romanzi; con la conclusione, «aus solchen Fällen ergibt sich, dass der Begriff des 'Glänzens, Schimmerns, Strahlens' mit Hilfe eines Begriffes der 'raschen, zitternden Bewegung' ausgedrückt werden kann»; Schulze 1910, p. 802 n. 3; vd. anche Strömberg 1943, p. 23; Deroy 1948, pp. 5-10 (in particolare su πορφύρ-; si possono tranquillamente tralasciare le sue considerazioni etimologiche); Stanford 1958, p. 324; d'Avino 1958, pp. 103-112, per ἀργός, αἰόλος, πορφύρ-; van Groningen 1960, p. 59: su μαρμαρυγαὶ ποδῶν e lat. *micare*; Mugler 1964, p. 253 sg., per μαρμαρυγή; Handschur 1970, pp. 23-30 (per ἀργός), 80-82 (per la base mar-), 111 sg. (per αἰόλος), 127-133 (per πορφύρ-); Irwin 1974, p. 213-216: «terms combining brightness and movement» (αἰόλος, ἀργός, ἀμαρυγ-, αἰδύσσω, per il quale ultimo fa riferimento a Stanford); Dürbeck 1977, pp. 87-98 e 99, per ἀργός; Risch 1992, p. 91, per αἰόλος. Anche Tichy 1983, p. 31, pp. 277, 281 sg., 289-291, per le basi μαρμαρ- e πορφύρ-, 299 per διαδάλ-, 304 per μαμαλ-, 305 sg., 308 per παιπάλ-, 309 sg. per παιφασσε-.

⁴ Vd. Dettori 2000, pp. 194-198.

⁵ Anche a Cunningham 2004 sfugge il collegamento: «the explanation of Cyril, ταχύς is unique. It is not, however, too far from "light" and "active". Possibly the ubiquitous "bright" derives from the etymology from φαίνειν».

⁶ Vd., ad es., Euler 1979, p. 112 sg.

dall'ambito semantico della luce a quello del movimento⁷; varrà anche la pena di citare de Vries 1962, col. 52b: «braga... 'glänzen, flimmern' (vom nordlicht...) ...n(eu)schw(edisch) dial. *braga* 'beben, zittern'» e «bragdha... 'sich bewegen; glänzen, flammen' (spät. bezeugt)»⁸. Per il latino viene a proposito *micare*, utilizzato come parallelo per αἰδύσσω da Prellwitz 1905, p. 15, che, rispetto ad altri, successivi etimologisti aveva ben presente il meccanismo semantico⁹.

2. Le occorrenze di αἰδύσσω e composti

2.1. Le occorrenze arcaiche e classiche

Sulla base di queste precisazioni, conviene esaminare il trattamento subito dalle diverse occorrenze del verbo, soggette non di rado alle medesime *défaillances* che hanno condizionato le considerazioni etimologiche. A cominciare da Sapph. fr. 2. 7 V:

βροδοῖσι δὲ παῖς ὁ χῶρος
ἔσκιαστ', αἰδυσομένων δὲ φύλλον
κῶμα †καταιριον

Trattandosi di Saffo, non si può sperare nell'eshaustività del controllo bibliografico. Tuttavia sarà da considerare più che significativo il risultato che sortisce dalla recensione di 72 tra traduzioni, parafrasi ed esegesi del verso, dal 1935 al 2008 (non si riportano i dettagli bibliografici, qui non essenziali). I verbi per la resa in italiano sono "stormire", "agitarsi", "muoversi", "scuotersi", "tremolare", "fremere", meno spesso, con la scelta di evidenziare un supposto effetto acustico, "sussurrare"; quelle in inglese "quiver", "tremble", "glitter", "flicker", "shimmer", "shiver", "flutter" (effetto acustico "whisper", "babble", "rustle"); in tedesco "schauckeln", "beben", "flimmern", "wiegen", "sich schwingen", "sich regen", "sich bewegen", "schütteln", "zittern" (effetto acustico "wehen", "rauschen"), in francese "palpiter", "mobile", "trembler", in latino "agitari" (effetto acustico "foliorum strepitus"), spagnolo "tembloroso". I verbi interessanti sono "flimmern" per il tedesco, e "glitter", "flicker", "shimmer" per l'inglese, in quanto mettono in campo sia il movimento sia la

⁷ Vd. Kluge-Seebold 1995, p. 273. Interessante la tabella di Kronasser 1952, p. 151: "Synästhetische Ketten".

⁸ Dedicato all'equazione semantica di "movimento rapido = luminosità" è Cotton 1950, ove però sono affastellati acriticamente materiali eterogenei.

⁹ In Boisacq 1916, p. 23 (s. v. αἰδύω), non si trova più che «αἰδύσσω 'secouer vivement; intr. s'agiter, vaciller, trembloter'».

luminosità. “Flimmern” lo ho trovato solamente in Fränkel 1962, p. 204: «und Schlummer trieft von flimmernden Blättern»; “glitter” in Bagg 1964, p. 54, «the subdued excitement of glittering leaves» (a p. 53 aveva usato “tremble”)¹⁰; “flicker” in Kirkwood 1974, p. 114: «and from flickering foliage slumber flows down», Powell 2007, p. 4: «and out of the flickering leafage / settles entrancement»¹¹; “shimmer” in Campbell 1967, p. 267, e Campbell 1982, p. 57, «and from the shimmering leaves the sleep of enchantment comes down»; Burnett 1983, p. 264, «in trees where sleep, not fruit, falls from shimmering boughs» (a p. 259 aveva reso con «restless leaves»); Williamson 1995, p. 57, «and from the shimmering leaves the sleep of enchantment comes down». A costoro, un’esigua minoranza, va dato credito di aver percepito il senso del verbo, anche se solo Campbell 1967, p. 267, fa riferimento a Stanford¹². Gli altri né danno riferimenti né si preoccupano di discutere il verbo¹³.

Le poche occasioni in cui ci si sofferma sul verbo sono indicative dell’approssimazione con cui lo si percepisce. Kuhlmann 2003, p. 119 sg., in un commento di tipo linguistico, ribadisce le difficoltà espresse dagli etimologisti: «Etymologisch wird... αἰθύσσω... *trotz der semantischen Schwierigkeit* (corsivo mio) vom Primärverb αἶθεω ‘brennen’ abgeleitet». Non chiarissimo Gallavotti 1980, p. 12 sg., che traduce “mosse” a p. 4 n. 1, ma poi ragiona: «la nozione fondamentale di αἰθύσσω... è propriamente quella di “bruciare”, e non “agitare”... Quindi il verbo svolge anche il concetto del movimento, ma la sua sostanza verbale non si adatta al contesto immaginativo e stilistico dell’ode...: rispetto al concetto di κῶμα, conviene un “tremolio” delle foglie, e non una agitazione che le sconvolge».

In definitiva, per l’interpretazione corretta del sintagma saffico bisogna rivolgersi a due letture, che conviene riportare per intero.

Ancora Stanford 1939, p. 134: «what is happening to the leaves as Sappho sees them? Two things, I suggest. One is to be found in a similar

¹⁰ Su “glittering” vd. Stanford 1939, p. 134, per cui il verbo non andrebbe bene per rendere αἰθύσσω, poiché denota «too much of intensity and directness of the light».

¹¹ Su “flickering” vd. Stanford 1939, p. 134, per lui inadatto a rendere αἰθύσσω in quanto implica «recurrent points of light without continuous wave-movement».

¹² Forse una giusta intuizione sta alla base del «silvery leaves» di Lombardo 2002, fr. 6.

¹³ Come abbiamo visto sopra, Stanford 1939, p. 134 sg., aveva precisato che “shimmer” e “sheen” erano i verbi migliori per rendere αἰθύσσω: «sheen and shimmer embrace a flowing wavelike movement together with flickering flame-like light and these are the two skeins of meaning in αἰθύσσω», ma Stanford 1958, p. 324, sembra approvare anche “flickering” per la resa della percezione in questione. Trattandosi di percezione non del tutto determinata è meglio non essere troppo rigidi nella scelta lessicale della resa.

description in Homer – the simile of the quickly moving hands of the weaving women in Alcinous' palace (*Od.* VII 106) οἶά τε φύλλα μακεδνῆς αἰγείροιο, a notion elsewhere referred to by the word εἰνοσίφυλλος. So the leaves of Sappho's tree quiver and spin at the touch of the heavy summer rain. The second element in αἰθύσσω is best illustrated in another connexion in Homer – his description of the dancing scene in Phaeacia (*Od.* VIII 265) αὐτὰρ Ὀδυσσεύς / μαρμαρυγὰς θηεῖτο ποδῶν, θαύμαζε δὲ θυμῷ. So Sappho θαύμαζε θυμῷ as she watches with delight the flickering gleam of the fitful sun on the moistened apple leaves»;

Jenkyns 1982, p. 25: «yet once again the impressions of two different senses are blended together; and moreover, the word is particularly subtle as a visual description. In the first place, it describes the quivering motion of leaves themselves, but it goes further than that. *aithussō* is akin to *aithō*, to light or kindle, or in the passive to burn or blaze; so the word suggests not only the moving leaves, but the effects of sparkling light that they produce. Now the leaves of apple trees are glossy on their upper surfaces, and when a breeze stirs the trees, it turns the leaves half over from time to time, so that bright points of light are reflected off the surfaces. Besides, an apple tree will not provide completely solid and uniform shade on a bright sunny day; the sunlight will penetrate through interstices between leaves and branches, and whenever a breath of wind stirs them, the sharp fragments of scattered light will dance and flicker, like flames; the movement, too, of dappled shade over the ground resembles the shadows cast by a fire upon a wall».

Per Pindaro il verbo è una sorta di *Lieblingswort*. Presenta delle occorrenze di non facile interpretazione, alla luce della semantica del verbo quale finora identificata. Conviene avvicinarsi gradatamente a tali passi, proponendo prima i luoghi dove l'esegesi è piú agevole.

Pind. *Pyth.* 1. 87 εἶ τι καὶ φλαῦρον παραιθύσσει, μέγα τοι φέρεται / πὰρ σέθεν
schol. 169 ὀρμήσῃ; gl. rec. ὀρμήσει

Non creano problemi queste parole, precedute dall'immagine di forgiare la lingua sull'incudine della verità. La metafora viene continuata da Pindaro con un riferimento a schegge ardenti che scintillano schizzando durante il lavoro del fabbro. Questo è stato ampiamente notato, anche se non si è spesso messa in collegamento piú o meno esplicito la pertinenza di αἰθύσσω con l'immagine, ovvero il fatto che si descriva luminosità in movimento. Si vedano, comunque, Rumpel 1883, p. 359: “emico”, Stanford 1939, p. 136: «if in the hammering some sparks fly out they may have dangerous consequences as coming from a great man. So here παραιθύσσω, suggesting the spark, is less *sheen* than *flash* – a matter of a smaller duration of time only, the light and movement being still

implied»; Burton 1962, p. 109: «the metaphor of forging the tongue on the anvil of truth leads to the choice of the word παραιδύσσει in v. 87, if that word is akin to αἶθειν used of kindling flame»; Bowra 1964, p. 268: «in παραιδύσσει he hints rather than states that any word from Hieron is like a spark, which may easily cause a conflagration»; Nisetich 1980, p. 159: «even a trivial spark will start a blaze»; Gentili 1995, p. 39: «anche se un'inezia sfavilla sembra grande, se viene da te»; Cingano 1995, p. 359: «il raro verbo παραιδύσσει, “sfavilla, scaturisce”, continua la metafora dell'incudine, alludendo alle inezie/scintille (φλαῦρον) che fuoriescono dalla lingua di Ierone».

Pind. *Pyth.* 4. 83 οὐδὲ κομῶν πλόκαμοι κερθέντες ᾄχοντ' ἀγλαοί, / ἄλλ' ἀπᾶν
νότον καταιδύσσον

Anche qui non vi sono soverchie difficoltà ad intendere quanto Pindaro vuole che si 'veda'. Ovvero le emanazioni luministiche di una chioma bionda che si muove, 'fluttua' lungo il dorso. Converrà sottolineare l'imprecisione per cui traduttori e interpreti molto frequentemente si limitano a rendere uno solo dei due tratti, quello del movimento o quello della luce (indicativo in questo senso è quanto riferisce Rumpel 1883, p. 240: «*desuper splendore repleo* ... 'replebant radiorum instar diffusi' Dissen; alii: 'tergum percursabant', sie wallten herab»), ma non manca chi ha restituito tutte le sfumature del verbo: Schroeder 1922, p. 39: «das... den ganzen Rücken helleuchtend herabwallende Haupthaar», Werner [1967], p. 145: «ganz den Rücken hinab floss sie im Glanz», Bremer 1992, p. 147: «ja den ganzen Rücken wallten sie flammend hinab».

Pind. *P.* 5. 11 εἰδῖαν ὃς (Castore) μετὰ χειμέριον ὄμβρον τεάν / καταιδύσσει
μάκαιραν ἐστῖαν
schol. 12c καταλάμπει

Qui sembrerebbe latitare la nozione del movimento. Chi considera questo passo rileva l'aspetto della luce, ma normalmente tace del tratto del movimento. Se se ne parla, non si riesce a giustificarlo in maniera convincente: vd. Giannini 1995, p. 514, «καταιδύσσω significa propriamente “irradiare su”, con l'idea del movimento rapido presente sia nel verbo semplice che nei composti: cfr. Dissen, *ad Ol.* 7, 95; Frisk... e ved. *παραίδυξε* in *Ol.* 10, 73 (scolio *ad loc.* ἐκίνησε, παρώρμησεν) e *παραιδύσσει* in *Pyth.* 1, 87 (scolio *ad loc.* ὀρμήσῃ). Chantraine... dà invece al verbo il senso originario di “infiammare”; ... Stanford... ritiene operanti nel verbo le due diverse percezioni di movimento e di luce, di “agitare” e di “brillare”. Un

aiuto può forse venire da Stanford 1939, p. 135, che su questo passo osserva: «yet we may note that Pindar, like Sappho, once connected it with that *shimmering flowing light* (corsivo mio) which is reflected from bright surface after rain. We read in *Pyth.* V 10-11 (of Castor the Patron of fine weather after storm)... ‘who sheds the sheen of fair weather down upon thy blessed hearth after the storms of rain’». È probabile che Pindaro intendesse quel mobile luccicare che caratterizza il riflesso della luce su ciò che è bagnato da gocce di una pioggia appena terminata.

Nei passi che seguono il riscontro nel verbo della combinazione di luce e movimento è meno agevole. Tuttavia, l'*usus* pindarico, quale abbiamo verificato fino a qui induce a formulare ipotesi che la prevedano.

Pind. *Ol.* 7. 95 ἐν δὲ μῦ μοῖρα χρόνου / ἄλλοτ' ἄλλοῖαι διαιθύσσοισιν αἴραι
schol. 175 ὀρμῶσιν; gl. rec. ὀρμῶσι; schol. rec. 159-175 ὀρμῶσιν

A questo passo si riferisce il pionieristico Tafel 1824, p. 284 sg., già citato sopra («διαιθύσσοισιν. *Celerrimo motu agitantur; discursant...* Primam vocis significationem in excitatione et motu radiorum scintillarumque pono»). Nonostante ciò, della componente luministica che dovrebbe essere veicolata dal verbo si parla raramente: traduttori e interpreti si limitano alla nozione del movimento. Del resto, Peron 1974, p. 204, cita Stanford, ma aggiunge: «comme tous les composées de αἰθύσσειν, combine chez lui deux perceptions distinctes, celle de mouvement et celle de lumière; mais c'est évidemment le mouvement qui se trouve au premier plan de l'évocation des v. 94-95, et par delà la vivacité des souffles διαιθύσσοισιν traduit... leur promptitude à changer». Lo stesso Stanford 1939, p. 135, aveva ammesso: «here more emphasis is on the movement than on the light, but we may still detect a glint of Pindaric φέγγος in those veering winds. We may compare Nonnus *Dionys.* III 130 (of Peitho) καὶ αἰθέρα δύσατο δαίμων / ἄλλοφανῆς πτερόεντι διαιθύσσοισα πεδίλω» (ma non si intende come questo passo possa soccorrere per il tratto della luce, che peraltro, come si vedrà *infra*, sembra sconosciuto all'uso del verbo in Nonno). Ne sono di aiuto Verdenius 1972, p. 32, e Verdenius 1987, p. 88: in entrambi i casi lo studioso traduce “move quickly in different directions”, quindi afferma che nel verbo c'è l'idea di luce, menzionando Stanford.

Che il movimento rapido del vento possa risolversi in un effetto di luminosità è intuitivo, ma anche confermato, direi, dalla sua qualifica di λαμπρός. Che ritroviamo in Herodot. 2. 96. 3 ἦν μὴ

λαμπρός ἄνεμος ἐπέχη, [Aristot.] *probl.* 945a 23, 945a 36 νότος λαμπρός, 947a 28 Βορέας... λαμπρός, Polyb. 1. 44. 3 λαβὼν οὐριον καὶ λαμπρὸν ἄνεμον. Passi con un'uso analogo di λαμπρός sono, ad es., Eur. *Heraclid.* 280 λαμπρός δὴ ἀκούσας σὴν ὕβριν φανήσεται σοὶ καὶ πολίταις, Aristoph. *Eq.* 430 ἔξεμι γάρ σοι λαμπρός ἦδη καὶ μέγας καθιείς / ὁμοῦ ταράττων τὴν τε γῆν καὶ τὴν θάλατταν εἰκῆ, Polyb. 10. 12. 5 λαμπρὰ μάχη: il concetto è di qualcosa che si manifesti con intensità e violenza. Dürbeck 1977 raccoglie i passi in questione (p. 259 sg.: la rassegna non è completa) e ne discute il senso (p. 67). Secondo lui è presente qui un "noema" che esprime «grande intensità» e tradurrebbe con "furchtbar", "heftig". Quindi osserva che è "müssig" chiedersi come si sia generato un tale uso di λαμπρός.

Una serie di passi sembrano indicare una direzione ben precisa: Aesch. *Ag.* 1180 καὶ μὴν ὁ χρησμὸς οὐκέτ' ἐκ καλυμμάτων / ἔσται δεδορκῶς νεογάμου νύμφης δίκην / λαμπρός δ' ἔοικεν ἡλίου πρὸς ἀντολάς / πνέων ἐσάξειν, ὥστε κύματος δίκην / κλύζειν πρὸς αὐγὰς, τοῦδε πήματος πολὺ / μεῖζον, [Demosth.] 25. 57 ταύτην τὴν ἄνθρωπον, τὴν τοιαῦτ' εὐεργετήσασαν αὐτόν, ὡς πολὺς παρ' ὑμῖν ἔπνει καὶ λαμπρός, μεμφομένην τι καὶ τούτων ὑπομνήσκουσαν καὶ ἀξιοῦσαν εὔπαθεῖν, Phalar. *Epist.* 68 p. 206 λαμπρότερον φυσήσας (v. l. πνεύσας), Polyb. 11. 19. 5 πολλὰκις μὲν αὐτοῖς λαμπρᾶς ἐπιπνεούσης τῆς τύχης, ποτὲ δὲ τοῦναντίον, Liban. *Epist.* 394 ὁ φθόνος ἔπνει λαμπρόν. Ovvero, accanto ai letterali venti λαμπροὶ vi è anche un uso che a tali venti fa riferimento per metafora, per cui si potrebbe pensare che quello sia l'ambito originario di λαμπρός designante un movimento intenso e violento. Allora, la combinazione di movimento e percezione luministica potrebbe darsi nei termini del commento di Pearson 1907, ad Eur. *Heraclid.* 280 (cit. *supra*): «the metaphor is taken from a strong gale which clears the sky (cfr. *albus Notus*)». Si volesse, comunque, accettare la generica marca di intensità per questo uso di λαμπρός rimarrebbe che un termine designante una percezione luministica è intrinsecamente legato con il movimento. Fatto che spiega l'uso di αἰθύσσω nel nostro passo pindarico e l'immagine voluta dal poeta.

Pind. *O.* 10. 73 μάκος δὲ Νικεὺς ἔδике πέτρῳ χέρα κυκλώσας ὑπὲρ ἀπάντων, καὶ συμμαχία θόρυβον / παραἰθύξε μέγαν
schol. 87c ἐκίνησε; 88b παρεκίνησε καὶ ἀνήγειρε; d ἀνήγειρε; 89 παρέδηξεν: ἐκίνησε. παρώρμησεν
gl. rec. 89 παρώρμισε; schol. rec. 76-89 ἐκίνησε, διερρίπισε

L'idea di movimento connessa col verbo è espressa, direi, dalla emissione del suono: il rumore è, intuitivamente, qualcosa in movi-

mento, fisicamente si accompagna a uno spostamento d'aria, percepito soprattutto se il rumore è forte e improvviso. Nonostante qui il rinvenimento della percezione luministica sia apparentemente almeno altrettanto difficile che in *Ol.* 7. 95, diversi interpreti hanno tentato di renderla: Gildersleeve 1895, p. 219: «tr., “shot past”; the cheer flashed by»; Puech 1930, p. 131: «et ses compagnons firent éclater des acclamations bruyantes» (se in “éclater” si intende presente il tratto luministico); Bowra 1964, p. 244: «“his fellow-fighters flashed into a huge clamour”... Pindar treats sound as if it were visible, ..., and the shift from one sense to another marks the dazzling crash which the noise makes on them»; Verdenius 1988, p. 78: «cfr. ... Nonn. 31, 382 κτύπον αἰθύσσειν. For the synaesthesia see note on *O.* 1, 23 λάμπει. The meaning of παρ- is not “the cheer flashed by” ..., but “from aside” (where they stood watching the contest)». Ma anche il più attento osservatore delle valenze di αἰθύσσω ritiene che qui Pindaro sostituisca «the notions of intensity and resonance of sound for brightness and movement of light – a common transference for him» (Stanford 1939, p. 135; non è chiaro perché qui il verbo verrebbe usato «more abstractly, with less sensuous force»), e traduttori e interpreti normalmente mettono in evidenza il solo tratto del suono. Anche qui si tratta di accettare semplicemente il fatto che Pindaro usi un verbo che prevede una percezione luministica oppure tentare di giustificarla.

Alla sinestesia tra suono e visione rimanda Verdenius mediante *Ol.* 1. 23 λάμπει δέ οἱ κλέος, che non mi sembra pertinente, poiché κλέος è verosimilmente un astratto. Più significativi appaiono alcuni passi segnalati in Kaimio 1977 (sulla sinestesia tra suono e visione, pp. 47, 49, 90, 170, sg., 174, 183, 189 e, in particolare, 234-237), dove la percezione del suono è espressa con il tratto semantico della luce¹⁴: Aesch. *Pers.* 395 σάλπιγξ δ' αὐτῇ πάντ' ἐκεῖν' ἐπέφλεγεν, Eur. *Phoe.* 1377 sg. ἐπεὶ δ' ἀφείθη πυρσὸς ὡς Τυρσενικῆς / σάλπιγγος ἠχή, Soph. *OR* 186 sg. παιὰν δὲ λάμπει στονόεσσά τε γῆρυς ὄμμαλος (dove però, si badi, παιὰν è referente più astratto di σάλπιγξ ο, meglio, del suo suono); vd. Kaimio 1977, p. 235 sg., su Pind. *Ol.* 9. 21 μαλεροῖς ἐπιφλέγων αἰοδαῖς e *Isthm.* 3/4. 61 κείνον ἄψαι πυρσὸν ὕμνων, Eur. *El.* 694 sg. εὐ πυρσεύετε / κραυγὴν ἀγῶνος τοῦδε, cui possiamo aggiungere Pind. *Pyth.* 4. 283 ὀρφανίζει μὲν κακὰν γλῶσσαν

¹⁴ Kaimio 1977, p. 235, con l'opportuno *caveat* «it is no sufficient interpretation to refer to the intersensory usage of light and sound, quoting the examples as if they were exact parallels to each other»; spesso si ritrovano elenchi di passi senza distinzione; qui interessano i luoghi dove la sorgente della percezione luminosa sia il puro suono.

φαεννῶς ὀπός, Bacchyl. fr. 4. 80 Snell παιδικοί θ' ὕμνοι φλέγονται, Aesch. *Septem* 286 πρὶν ἀγγέλου σπερχνοῦς τε καὶ ταχυρρόθους / λόγους ἰκέσθαι καὶ φλέγειν χρείας ὕπο, Soph. *OR* 473-476 ἔλαμψε γὰρ τοῦ νιφέν/τος ἀρτίως φανεῖσα / φήμα Παρνασοῦ τὸν ἀδη/λον ἄνδρα πάντ' ἰχνεύειν. Aesch. *Choe.* 386 ἐφυμνήσαι γένοιτο μοι πευ/κάεντ' ὀλοολυγμόν ἐ controverso. Vd. anche Diggle 1969, p. 40 sg., ad *Heraclid.* 893.

Mastronarde 1994, p. 534, afferma: «the comparison of a sound to a flash of fire or light is traditional in Greek poetry». Questo forse non è del tutto esatto, se si intende, piú esattamente, la percezione del suono come analoga ad una luminosa. Tuttavia, casi di quest'ultimo tipo sono comunque attestati, per cui è una ragionevole conclusione quella che Pindaro, usando *παραἰθύσσω* abbia voluto significare la presenza di una percezione luministica. Come illustrarla in positivo, non saprei: forse invocando una sorta di 'flash', di 'lampo', un "éclat" con cui Pindaro potrebbe voler rendere l'espressione del prorompere improvviso e intenso del suono emesso dalla *συμμαχία* (secondo alcuni un applauso)¹⁵.

Bacchyl. fr. 20b 8 M. Κύπριδος τ' ἐλπίς <δι>αἰθύσση φρένας, / ἀμμειγνυμένα Διονυσίοισι δῶροισ

Anche l'effetto inteso da Bacchilide appare difficile da afferrare. Ci si divide tra "scuota" le φρένες e "infiammi" le φρένες. Maehler 1997, p. 329 sg., provvede a menzionare Stanford e la combinazione di due distinte percezioni, ma si trova a concludere: «da hier bei B. das Verb parallel zu θάλπησι (v. 6 sg. εὔτε νέων ἀ[παλὸν] γλυκεῖς ἀνάγκα / σεομενῶν κυλίκων θάλπησι θυμόν) steht, wird es als Intensivierung zu verstehen sein: der Wein "wärmt" das Herz, der Gedanke an Liebe "durchglüht" (wohl eher als "durchzucht") die Sinne». Maehler tuttavia non dà paralleli che confortino la possibilità di questa immagine delle accensione delle φρένες. Non è risolutiva, ma vale senz'altro la pena di citare la traduzione di Werner 1969, p. 193, «auf Aphrodites Freuden Hoffnung feurig die Herzen durchzuckt». Da qui potremmo prendere ispirazione per avanzare l'idea che forse Bacchilide intendeva dare l'immagine, ovviamente metaforica, del *movimento di una fiamma*: qualcosa che potrebbe rendere insieme l'eccitazione fornita dal vino e dalla prospettiva erotica e, sulla scia di Maehler, il calore acceso portato dal vino. Per il vino come fuoco basterà credo menzionare Eratostene fr. 34. Ἴ Πω. οἶνος τοι πυρὶ ἴσον ἔχει μένος.

¹⁵ Vd. Stanford 1942, p. 108.

Soph. fr. 542 R. = Hesych. *a* 1898 La. [αἰθύσσειν· ἀνασεΐειν. Σίνωνι Σοφοκλήϊς]
 Soph. fr. 542a R. = Hesych. *a* 4326 La. D ἀναιθύσσω· ἀνασεΐω. Σοφοκλήϊς Σίνωνι

Latte 1953, pp. 68 e 151, ritiene le glosse *variae lectiones* l'una dell'altra, ed espunge *a* 1898. Probabilmente a ragione, poiché l'*interpretamentum* ἀνασεΐειν vorrebbe un lemma ἀναιθύσσειν. Nulla si può dire sulla situazione in Sofocle, e certo non quanto afferma Pearson 1917, p. 183: «there was evidently some ancient authority for the use of the simple verb as 'to kindle'. Perhaps it was applied to the torch with which Sinon signalled to the fleet» con rimando a Procl. *Chrest.* 239 Seve. Σίνων τοὺς πυρσοὺς ἀνίσχει τοῖς Ἀχαιοῖς e [Apollod.] *epit.* 5. 18. Non c'è alcun supporto alla possibilità che αἰθύσσω possa significare “accendere, incendiare”: non è questa la semantica portata dal verbo rispetto alla luce. Senza dire che la glossa fa menzione del solo tratto del movimento, ἀνασεΐω. Naturalmente, per quanto abbiamo visto finora, è probabile che l'occorrenza esprimesse anche l'idea della luce, ma non attraverso l'atto di accendere. Confrontando il passo euripideo di cui subito *infra* si può pensare all'effetto di luce di una fiaccola agitata.

Eur. *Troad.* 344 Ἡφαιστε, δαδουχεῖς μὲν ἐν γάμοις βροτῶν, / ἀτὰρ λυγρὰν γε τήνδ' ἀναιθύσσεις φλόγα

È abbastanza semplice allineare quest'ultimo reperto dall'età classica alla semantica del verbo: si parla di agitare una fiaccola, di luce in movimento, quindi. L'uso del verbo è funzionale soprattutto, mi sembra, a rendere il dettaglio che la torcia viene agitata.

È un peccato che questo ultimo tratto normalmente non venga esplicitato da traduttori e interpreti¹⁶. Se non, che io conosca, Murray 1915, p. 29, «but what are these thou bringest flashing?» (dipende dal senso dato a “flashing”); Vellacott 1954, p. 95, «but this torch-waving is a horrible mockery»; Kovacs 1999, p. 51, «but this gleam you now spread abroad is painful»¹⁷.

2.2. Le occorrenze di età ellenistica

Nelle occorrenze del periodo ellenistico è difficile reperire l'impressione luministica, anche implicitamente. Solamente Arat. 1034

¹⁶ Alcuni, anzi, rendono con “accendere”, che non mi sembra uno dei significati possibili di αἰθύσσω.

¹⁷ Biehl 1989, p. 184, confronta il semplice αἰθύσσω in Saffo, “schnell bewegen”, ma traduce «lässt du diese Flamme anfachen».

ὄτε νηνημίη κεν ἀράχνια λεπτὰ φέρηται / καὶ φλόγες αἰθύσσωσι μαραι-
νόμεναι λύχνοιο (schol. *ad l.* λύχων φλόγες ἡρέμα παραφερόμεναι [Mar-
tin: παραφαινόμεναι **MC**, περιφερόμεναι **KA**] πῦρ τε μόγις ἀναπτόμενον
καὶ τὰ ἐλλύχνια φῶτα χειμῶνος σημεία) presenta una situazione ana-
loga a quella del passo euripideo: cfr. Mair 1921, p. 462, «and
when the rays of the lamp are wan and flickering»; Zannoni 1948,
p. 41, «e le fiamme della lucerna, estinguendosi, mandano vivi
bagliori»; Erren 1971, p. 61, «und die Lampenflammen blankend
flackern»; Kidd 1997, p. 537, «the first flickering of the flame that
may give warning of an approaching gale. This sense of short,
rapid movement, derived from fire, is extended by the poets to a
variety of other contexts». Ma in relazione a quanto si osserverà
sulle altre occorrenze ellenistiche va segnalato che, in linea di prin-
cipio, qui αἰθύσσωσι potrebbe significare semplicemente “si agitano”,
come sembra ritenere Martin 1998, pp. 61, «que les flammes as-
sombries de la lampe tressautent», e 538: «pour l'emploi intransitif,
exceptionnel, de ce verbe, comparer Pindare, *Ol.* 7, 95... On trou-
vera plus tard chez Nonnos (*Dion.* 48, 689) νόον αἰθύσσωσα, litt.
violemment agitée dans son esprit. Pour αἰθύσσω = agiter, secouer,
cfr. Sappho, fr. 2, 7» (con un'interpretazione imprecisa dell'occor-
renza in Saffo).

Gli altri casi si riferiscono nettamente al movimento:

Callim. fr. 241 Pf. αὐτόθεν ἐξ εὐνῆς ὀλίγον ῥάκος αἰθύξασα

Apoll. Rh. 2. 1253 τὸν μὲν ἐπ' ἀκροτάτης ἴδον ἐσπέρου ὄξει ροίζῳ / νηὸς
ὑπερπτάμενον νεφέων σχεδόν, ἀλλὰ καὶ ἔμπης / λαίφεα πάντ' ἐτίναξε παραι-
θύξας πτερύγεσσι· / οὐ γὰρ ὃ γ' αἰθερίοιο φυὴν ἔχεν οἰωνοῖο, / ἴσα δ' ἐυξέ-
στοις ὠκύπτερα πάλθεν ἔρετμοῖς (schol. παραιθύξας δέ, παραπνεύσας, τουτέστι
πνοὴν ποιήσας, τῇ βίᾳ τῶν πτερύγων ἐτίναξε τὰ ἰστία)

Euphor. *SH* 415 I 23 ὄτε Λίβες αἰθύσσωνται

Ecale che fa agitare, probabilmente “scuote” uno straccio, l'aquila
che provoca movimento d'aria scuotendo le ali, venti che si agita-
no. Per il passo di Callimaco non conosco alcun commentatore o
traduttore che rimandi al tratto della luminosità (il rimando a Ta-
fel da parte di Hecker 1842, p. 112, è del tutto generico), lo
stesso vale per Apollonio e per Euforione. I passi sono in qualche
maniera simili a Pind. *Ol.* 7. 95, ma mentre lí l'*usus* del poeta
giustifica una ipotesi interpretativa che preveda per il verbo anche
il tratto semantico della luminosità, in questi casi non si può invo-
care niente del genere. Ci si dovrebbe rifare alla considerazione,
piú generica, che prevedendo finora αἰθύσσω la combinazione di
movimento e luminosità, così deve essere anche in questi passi.

Ma rischia di essere una forzatura. Preferisco pensare che in periodo ellenistico si sia selezionato e isolato il tratto del movimento. Tratto che mantiene le caratteristiche di frequenza, corto raggio e intensità, ma non è accompagnato da quello della percezione di luce¹⁸. Ciò può portare a concludere che anche in Arat. 1034 αἰθύσσωσι significhi “si agitino”, e che il soggetto φλόγες non abbia alcun rilievo luministico in relazione al verbo¹⁹. Si può forse avere qualche dubbio per Antip. Sid. AG 7. 27. 4 ὑγρά δὲ δερκομένοισιν ἐν ὄμμασιν οὖλον αἰείδοις / αἰθύσσων λιπαρῆς ἄνθος ὕπερθε κόμης, ma solo sulla esile base del fatto che *Sud.* ai 159 rende διαλάμπων²⁰.

2.3. Le occorrenze di età imperiale

La situazione sostanzialmente non muta in età imperiale²¹: cfr. Opprian. *Cyn.* 2. 162 φρικαλέην χαίτην μὲν ἐπωμαδὸν αἰθύσσουσιν / καύχῃσι πιαλέοισι καὶ ἀμφ’ ἀταλοῖσι γενείοις, 4. 159 ἄντα δὲ θηρὸς ἴασιν ἀολλέες, εὐκελάδοισι / μάστιξιν θαμνῆσι δι’ ἡέρος αἰθύσσοντες²²,

¹⁸ Non danno indicazioni i lacunosi Euphor. *SH* 442. 8 π]ολυνείκεος αἰθύσσησιν / θα]λασσογενῆ Διο[ν]ύσου (Lobel 1964, p. 78: «αἰθύσσησι ‘flap’ (trans.) or ‘flicker’ (intrans.)»), *adesp. hexam.* *SH* 909. 4] ἀπαθύσσογγο κομ[η]τ (Lloyd-Jones - Parsons 1983, p. 414, portano a cfr. Diod. Sic. 2. 53. 7 e integrano κομ[η]ταί, -τῶν; Livrea 1985, p. 599: «immo κομ[η]των, αἰθύσσομαι enim (ἐπ-, συν- etc.) saepissime apud Nonnum de capillis»).

¹⁹ Lo stesso varrebbe per Diod. Sic. 2. 53. 7 (palma frondens) τὰ δὲ ἐφ’ ἐν μέρος ἔχοντα κεκλιμένας τὰς ἐπὶ τῆς κορυφῆς κόμας σχηματισμὸν ἀποτελεῖ λαμπάδος ἀπαθυσσομένης (di cui Theiler ha fatto il fr. 78 di Posidonio).

²⁰ Pontani 1979, p. 23, traduce: «baluginando sui capelli un fiore». È probabile abbiano ragione Gow-Page 1965, p. 44, «διαλάμπων Suid. – evidently wrongly so far as this epigram is concerned. The word means *setting in motion* as in Sapph. fr. 2. 7... Cfr. Pearson on Soph. fr. 542», ma sbagliano per Saffo, e il frammento di Sofocle è tale da non potersi usare come confronto per nulla. Penzel 2006, p. 88, traduce, giustamente «heftig vibriert»; a p. 89 afferma che il verbo è assunto da Sapph. fr. 2. 7 V: ciò è pensabile solo se Antipatro ha mancato di intravedere la valenza luministica del verbo.

²¹ Non includo Aretae. *de curatione acutorum morborum libri duo* 2. 7. 2, VI lib. p. 136. 16 Hude καὶ συχνὸν μὲν ἀφαρέειν αἶμα, μὴ ἀθρόον δέ, ἀλλὰ καὶ δις καὶ τρίς καὶ τῆς ἄλλης ἡμέρης, ὡς μεσηρὸν ἢ δύναμις ἀναθύσση, la cui situazione testuale è la seguente: ἀναθύσση Ermerins 1847, p. 224, sulla base dei dati dei manoscritti: ἀνεθύσσε **cdefNV**, ἀνεσύθη **H**, ἀναβάλλη **ab**, ἀναλάβη Goupyl. Il concetto dovrebbe essere “le forze che si riprendono, si restaurano”, per cui potrebbe funzionare ἀναλάβη di Goupyl. La correzione di Ermerins è accettabile solo pensando a una sorta di *abusio*, qualcosa come «le forze si rimettono in movimento» (a p. 411 Ermerins traduce «ut vires interim reficiantur»).

²² Notare la particolare sequenza εὐκελάδοισι / μάστιξιν θαμνῆσι δι’ ἡέρος αἰθύσσοντες; non si capisce bene il senso, forse può intendersi «agitando l’aria con frequenti colpi di frusta»? Calvo Delcán 1990, rispettivamente a p. 91 e p. 145, traduce questi due luoghi «encima de sus hombros se encienden de color rojizo encrespados cabellos» e «centelleando en el aire numerosos y resonantes látigos», con cui viene reso in tratto semantico di luminosità: sono due rese espressive, che non ci sentiamo di escludere, ma che non sono rese probabili dal resto delle occorrenze del verbo in età imperiale (la stessa Calvo Delcán

176 αὐτὰρ ὄγ' ἔν τ' ὀνύχεσσι γένυσσί τε λευγαλέησιν / ἄσχετος ὄν κεν ἔλησιν ἐπαιθῶσων κεραΐζει²³; Greg. Naz. *carm.* 1. 2. 25. 18 (*adversus iram*) ἀλλ' ὡς πυρὸς βρέμοντος ἀγρίαν φλόγα, / πηδῶντος, αἰθῶσοντος, ἐντινάγμασι / πολλοῖς²⁴; Agath. *AG* 7. 204. 4 οὐδ' ὑπὸ μαρμαρυγῆ θαλερώπιδος Ἡριγενείης / ἄκρα παραιθῶσαις θαλπομένων πετερύγων²⁵. Nonno ha 52 occorrenze del verbo, tra semplice e composto, facendone in sostanza terminare la storia in una situazione usurata. In gran parte delle occorrenze è impossibile rintracciare il tratto semantico della luce; il che fa pensare che anche quando il verbo ha come oggetto un termine collegato alla luminosità (1. 236, 2. 322, 8. 305, 14. 57, 30. 96, 36. 297, 323, 37. 79, 47. 609) esso comunque non significhi altro che “mettere in movimento”²⁶.

C'è forse un solo caso che mostra inequivocabilmente come non si fosse completamente persa di vista l'antica semantica: Maneth. 2. 5 τὰ (scil. ἄστρα) μὲν σελάεσσιν ἀφανροῖς / αἰθῶσσοντ', ὥσθ' ὅσσον ὑπ' ὀμμασιν ἀνγάζεσθαι. (Cfr. Lopilato 1998, p. 202, «some flickering with feeble rays / so as barely to be discerned by the eyes»).

3. La forma (κατ)αἰθῶξ

In conclusione rimane da discutere la forma nominale αἰθῶξ. Essa è testimoniata, in composizione, da Hesych. κ 1129 La. D καταἰθῶξ ὄμβρος· ὁ καταιθῶσων. γράφεται δὲ καὶ καταίφλεξ· καταφλεγόμενος καὶ ἀναζέων, costituendo l'attuale *adesp. trag.* fr. 216 K.-Sn.,

1990, p. 146, rende *Cyn.* 4. 176 con «con sus garras y mortíferas mandibulas asalta y maltrata a cualquier hombre que pueda agarrar», e αἰθουκτήρ, per cui vd. *infra*, con “impetuoso” o “violento”).

²³ Vd. ora la difesa del trādito ἐπιθῶσσω da parte di Silva Sánchez 2002, p. 190 sg. Ma θῶσσω e composti rimangono forme controverse.

²⁴ Su questo vd. Oberhaus 1991, p. 50, che come significato menziona quello di “heftig bewegen”. Non è esatto che l'uso intransitivo dell'attivo sia così raro: ad Arat. 1034 e Nonn. 2. 648 bisogna aggiungere almeno Pind. *Ol.* 7. 95, *Pyth.* 1. 87, Apoll. Rh. 2. 1253, Oppian. *Cyn.* 4. 159, 176 (se giusta la correzione di Turnèbe).

²⁵ Non fa eccezione la *Neubildung* αἰθουκτήρ: Oppian. *Hal.* 1. 368 παρδάλιες τ' ὄλοαι καὶ φύσαιοι αἰθουκτῆρες, Fajen 1999, p. 35: «verderblichen Pardálies und die schnellkräftigen Pottwale» [sul testo, Fajen 1995, p. 888 sg.], *Cyn.* 2. 332 πολλὰκι δ' ὀρμηθέντες ἐνὶ ξυλόχοισιν ἔθηκαν / καὶ σῶας αἰθουκτῆρας ἐπὶ χθονὸς ἀσπαίροντας, 2. 551 ῥινόκερος δ' ὄρυγος μὲν ἔφν δέμας αἰθουκτῆρος / οὐ πολλὸν μείζων, nonostante gli scolii: a *Hal.* 1. 368 αἰθουκτῆρες (sic): ὀρμητικοί, καυστικοί, διάπυροι· αἰθῶσσω γὰρ τὸ διαπύρωσ καὶ ὀξέως ὀρμῶ, a *Cyn.* 2. 332 αἰθουκτῆρας· πυρόεντας, 2. 551 αἰθουκτῆρος· καυστικοῦ, una dottrina che evidentemente ha ancora presente il legame originario di αἰθῶσσω con αἶθω. Vd. anche *supra*, nota 22.

²⁶ Per 47. 609 καταιθῶσουσα (scil. Era) δὲ Βάχχου / ἀστεροπιῆς μίμημα Fayant 2003, p. 116, traduce «elle fait briller sur Bacchos une imitation de l'éclair», ma non è necessario, e in contraddizione con l'*usus* di Nonno.

nonché da Herodian. I 44. 10 L. (= II 741. 36 L.)²⁷ αἶθυξ ὁ εὐκίνητος παρὰ τὸ αἰθύσσω.

Un temporale, una tempesta è un fenomeno che si presta molto bene ad essere definito come qualcosa caratterizzato da movimento e particolari effetti di luce, per cui *καταἶθυξ* è perfettamente in linea con la semantica del verbo in età arcaica e classica. Così come non crea problemi, ma è meno informativo, il significato di *εὐκίνητος* per il semplice, riferibile, ovviamente, al tratto del movimento.

Debrunner 1907, p. 239, ha ritenuto che *αἶθυξ* sia alla base di *αἰθύσσω*, che sarebbe quindi un denominativo, seguito da Schwyzer 1939, p. 725. Per Frisk 1960, p. 38, *αἶθυξ* è invece una formazione retrograda, con l'accordo di Pisani 1960, p. 245, e Chantraine 1968, p. 33.

Poiché è possibile la formazione di nomi in *-υκ-* indipendentemente da forme verbali e da temi in *-υ-*²⁸, non è necessario che le forme nominali siano deverbali, ma d'altra parte non c'è alcuna ragione per escluderlo.

EMANUELE DETTORI

BIBLIOGRAFIA

- R. d'Avino, *La visione del colore nella terminologia greca*, «Ricerche linguistiche» 4, 1958, pp. 99-134.
 R. Bagg, *Love, Ceremony and Daydream in Sappho's Lyrics*, «Arion» 3. 3, 1964, pp. 44-62.
 Fr. Bechtel, *Über die Bezeichnungen der sinnlichen Wahrnehmungen in den indogermanischen Sprachen*, Weimar 1879.
 R. Beekes, *Etymological Dictionary of Greek*, Leiden-Boston 2010.
 W. Biehl, *Euripides. Troades*, Heidelberg 1989.
 C. M. Bowra, *Pindar*, Oxford 1964.
 D. Bremer, *Pindar. Siegeslieder*, München 1992.
 R. W. B. Burton, *Pindar's Pythian Odes*, Oxford 1962.
 A. P. Burnett, *Three Archaic Poets*, London 1983.
 C. Calvo Delcán, *Opiano. De la caza. De la pesca. Anónimo, Lapidario órfico*, Madrid 1990.
 D. A. Campbell, *Greek Lyric Poetry*, London-New York 1967.
 D. A. Campbell, *Greek Lyric*, I, Cambridge, Mass.-London 1982.
 P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, I, Paris 1968.

²⁷ In realtà il canone delle parole in *-υξ* è preso da Cherobosco. Cfr. anche Herodian. I 525. 13 = II 9. 25 e II 45. 12 = II 70. 32.

²⁸ Vd. Dettori 2006, p. 35.

- E. Cingano, in B. Gentili *et all.*, *Pindaro. Le Pitiche*, s. I. 1995.
- G. Cotton, *Une équation sémantique. "Mouvement rapide" = "Lueur, éclat"*, «LEC» 18, 1950, pp. 436-441.
- I. C. Cunningham, *Callimachus: a New Word*, «ZPE» 150, 2004, p. 66.
- A. Debrunner, *Zu den konsonantischen io-Präsentien im Griechischen*, «IF» 21, 1907, pp. 13-98, 201-276.
- E. Dettori, *Hermesian. fr. 7, 77 Pow. (Βητιδα ... δοίη)*, in G. Arrighetti (cur.), *Letteratura e riflessione sulla letteratura nella cultura classica*, Roma 2000, pp. 187-201.
- E. Dettori, *Annotazioni sui nomi greci in -υ(γ)γ-, -υκ-, -υχ-*, «GIF» 58, 2006, pp. 3-47.
- J. Diggle, *Marginalia Euripidea*, «PCPhS» 15, 1969, pp. 30-59.
- J. W. Donaldson, *The New Cratylus or Contributions Towards a more accurate Knowledge of the Greek Language*, London 1839¹, 1859³.
- H. Dürbeck, *Zur Charakteristik der griechischen Farbenbezeichnungen*, Bonn 1977.
- F. Z. Ermerins, *Arataei Cappadocis quae supersunt*, Trajecti ad Rhenum 1847.
- M. Erren, *Aratos. Phainomena. Sternbilder und Wetterzeichen*, München 1971.
- W. Euler, *Indoiranisch-griechische Gemeinsamkeiten der Nominalbildung und deren indogermanische Grundlagen*, Innsbruck 1979.
- F. Fajen, *Noten zur handschriftliche Überlieferung der Halieutika des Oppian*, «Abh. Akad. d. Wiss. u. Liter. - Mainz» 1995. 2.
- F. Fajen, *Oppianus. Halieutica*, Stuttgart-Leipzig 1999.
- M.-Ch. Fayant, *Nonnos de Panopolis. Les Dionysiaques*, XVII, *Chant XLVII*, Paris 2003.
- H. Fränkel, *Dichtung und Philosophie des frühen Griechentums*, München 1962².
- H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, I, Heidelberg 1960.
- B. Gentili *et all.*, *Pindaro. Le Pitiche*, s. I. 1995.
- P. Giannini, in B. Gentili *et all.*, *Pindaro. Le Pitiche*, s. I. 1995.
- B. L. Gildersleeve, *Pindar. The Olympian and Pythian Odes*, London 1895.
- A. S. F. Gow - D. L. Page, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, II, Cambridge 1965.
- B. A. van Groningen, *Pindare au banquet*, Leyde 1960.
- A. Hecker, *Specimen literarum inauguralis, exhibens Commentationum Callimacheorum capita duo*, Groningen 1842.
- G. O. Hutchinson, *Aeschylus. Septem contra Thebas*, Oxford 1985.
- E. Irwin, *Colour Terms in Greek Poetry*, Toronto 1974.
- D. Kidd, *Aratus. Phaenomena*, Cambridge 1997.
- G. M. Kirkwood, *Early Greek Monody*, Ithaca-London 1974.
- F. Kluge - E. Seebold, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Berlin-New York 1995.
- D. Kovacs, *Euripides. Trojan Women Iphigenia among the Taurians Ion*, Cambridge, Mass.-London 1999.
- H. Kronasser, *Handbuch der Semasiologie*, Heidelberg 1952.
- P. Kuhlmann, *Sappho. Die grösseren Fragmente des 1. Buches*, Dettelbach 2003.
- K. Latte, *Hesychii Alexandrini Lexicon*, I, Hauniae 1953.
- E. Livrea, *Rec. H. Lloyd-Jones - P. Parsons, Supplementum Hellenisticum*, «Gnomon» 57, 1985, pp. 592-601.
- H. Lloyd-Jones - P. Parsons, *Supplementum Hellenisticum*, Berolini-Novi Eboraci 1983.
- E. Lobel, *The Oxyrhynchus Papyri*, XXX, London 1964.
- S. Lombardo, in *Sappho. Poems and fragments*, transl. by S. Lombardo. Ed. by S. Warden. Intr. by P. Gordon, Indianapolis 2002.

- R. Lopilato, *The Apotelesmatika of Manetho*, Diss. Brown University, Providence, Rhode Island 1998.
- H. Maehler, *Die Lieder des Bacchylides*, II, Leiden-New York-Köln 1997.
- G. R. Mair, *Aratus*, London-New York 1921.
- J. Martin, *Aratos. Phénomènes*, Paris 1998.
- D. J. Mastronarde, *Euripides. Phoenissae*, Cambridge 1994.
- Ch. Mugler, *Dictionnaire historique de la terminologie optique des grecs*, Paris 1964.
- G. Murray, *The Trojan Women of Euripides*, New York 1915.
- F. J. Nisetich, *Pindar's Victory Songs*, Baltimore-London 1980.
- M. Oberhaus, *Gregor von Nazianz. Gegen den Zorn (Carmen 1, 2, 25)*, Paderborn 1991.
- A. C. Pearson, *Euripides. The Heracidae*, Cambridge 1907.
- A. C. Pearson, *The Fragments of Sophocles*, II, Cambridge 1917.
- J. Penzel, *Variation und Imitation. Ein literarischer Kommentar zu den Epigrammen des Antipater von Sidon und des Archias von Antiocheia*, Trier 2006.
- J. Péron, *Les images maritimes de Pindare*, Paris 1974.
- V. Pisani, *Obiter scripta (II)*, «Paideia» 15, 1960, pp. 241-252.
- F. M. Pontani, *Antologia Palatina*, II, Torino 1979.
- J. Powell, *The poetry of Sappho*, Oxford-New York 2007.
- W. Prellwitz, *Etymologisches Wörterbuch der Griechischen Sprache*, Göttingen 1905².
- A. Puech, *Pindare*, I, *Olympiques*, Paris 1930.
- E. Risch, *A propos de la formation du vocabulaire poétique grec entre le 12e et le 8e siècle*, in F. Létoublon (éd.), *La langue et les textes en grec ancien*, Amsterdam 1992, p. 91.
- J. Rumpel, *Lexicon Pindaricum*, Lipsiae 1883.
- O. Schroeder, *Pindars Pythien*, Leipzig-Berlin 1922.
- W. Schulze, *Eymologisches*, «SPAW» 1910, pp. 787-808.
- T. Silva Sánchez, *Sobre el testo de los Cynegética de Opiano de Apamea*, Cadiz 2002.
- W. B. Stanford, *Ambiguity in Greek Literature*, Oxford 1939.
- W. B. Stanford, *Aeschylus in his style*, Dublin 1942.
- W. B. Stanford, *The Odyssey of Homer*, I, London-New York 1958².
- R. Strömberg, *Studien zur Etymologie und Bildung der griechischen Fischnamen*, «GHÅ» 49, 1943. 2.
- Th. L. Fr. Tafel, *Dilucidationum pindaricarum volumina duo*, I, *Olympia et Pythia*, 1, *Olympia*, Berolini 1824.
- A. Thumb, *Alt- und neugriechische Miscellen*, «IF» 14, 1903, pp. 343-362.
- L. Tobler, *Versuch eines Systems der Etymologie. Mit besonderer Rücksicht auf Völkerpsychologie*, «Zeitschrift für Völkerpsychologie und Sprachwissenschaft» 1, 1860, pp. 349-387.
- Ph. Vellacott, *The Bacchae and Other Plays*, Harmondsworth 1954.
- W. J. Verdenius, *Pindar's Seventh Olympian Ode. A Commentary*, «MKNAW» n. s. 35. 2, 1972.
- W. J. Verdenius, *Commentaries on Pindar*, Leiden 1987.
- W. J. Verdenius, *Commentaries on Pindar*, II, Leiden-New York-København-Köln 1988.
- J. de Vries, *Altnordisches etymologisches Wörterbuch*, Leiden 1962².
- O. Werner, *Pindar. Siegesgesänge und Fragmente*, München s. d. [1967].
- O. Werner, *Simonides Bakchylides. Gedichte*, München 1969.
- M. Williamson, *Sappho's Immortal Daughters*, Cambridge, Mass.-London 1995.
- G. Zannoni, *Arato di Soli. Fenomeni e Pronostici*, Firenze 1948.